

» bazione, e sarà l'abbominazione della desolazione nel Tem-
 » pio, e fino alla consumazione del tempo durerà la desolazione.
 » Raccontasi, che il tempo della predicazione e dei miracoli
 » del Salvatore durò tre anni e mezzo (1), il qual tempo è
 » la metà di una settimana. Nella metà dunque della setti-
 » mana essendo stato da lui confermato il Nuovo Testamen-
 » to, fu tolto il sacrificio e la libazione, e cominciò l'abbomi-
 » nazione del desolamento. Che se per qualche tempo ancora
 » durarono i sacrificj e le cerimonie, che in quel Tempio
 » si celebravano, non furono più allora grate a Dio; per-
 » ciocchè non si celebravano secondo ciò che richiedeva la
 » Legge. Fu adunque tolto il Vecchio Testamento; della
 » qual cosa fu evidente segno lo squarciamento del velo del
 » suddetto Tempio, che avvenne allora quando Gesù Cristo
 » spirò: ma della abbominazione e del desolamento fa d'uopo
 » ancora sentire ciò che racconta Giuseppe. *Nel giorno della*
 » *Pentecoste entrati, come soleano, di notte tempo i Sacerdoti nel*
 » *Tempio per esercitare il loro ministero, dissero di avere pri-*
 » *mieramente udito strepito, e di poi una voce, che sovente ri-*
 » *peteva: ANDIAMO VIA. Quindi tutte le sorte di disgrazie*
 » *sopravvennero alla nazione e alla città stessa fino all'ul-*
 » *tima guerra mossa loro dai Romani, e a quel terribile*
 » *assedio, onde provennero crudeli uccisioni, insoffribil fa-*
 » *me, orribili pestilenze, che l'eccidio cagionarono di tutti*
 » *coloro, che contra il nostro Salvatore cospirarono. Nel*
 » *qual tempo ancora videsi nel Tempio l'abbominazione del*
 » *desolamento, che tuttavia dura, e ogni giorno va maggior-*
 » *mente aumentandosi. Ed è certamente convenevol cosa;*
 » *che il desolamento duri fino alla consumazione della vita,*
 » *giusta il termine prefisso e accennato dal divino Profeta:*
 » *E fino alla consumazione del tempo la desolazione starà sulla*
 » *solitudine: il qual oracolo dalle parole del Signore fu*
 » *confermato, allorchè disse: Quando voi vedrete esistente nel*
 » *luogo Santo l'abbominazione della desolazione, che fu predetta*
 » *dal Profeta Daniello, allora sappiate ch'è giunta la desola-*
 » *zione del medesimo luogo. Che se i Giudei rispondono di*

(1) Altri dicono meno. Vedi il MONIGLIA, op. cit.

» non credere a questo ragionamento, sono eglino degni di
 » riprensione, non solamente perchè ripugnano alle cose
 » chiare e manifeste, ma eziandio perchè i loro propri ora-
 » coli come falsi rigettano. Imperciocchè fu già loro levata
 » l'unzione ed il santuario loro, e gli abitatori della città
 » di Gerusalemme perirono; e vedesi ancora, ciò che supera
 » l'ammirazione di tutti, ne' di nostri nel luogo Santo l'ab-
 » bominazione del desolamento.... Le quali cose essendo agli
 » occhi nostri soggette, e manifestamente scorgendosi, in-
 » ducono chi seriamente vi riflette a maravigliarsi dei Giu-
 » dei, i quali non vogliono fissare alla contemplazione di
 » argomenti sì chiari la mente, ma chiudono gli occhi,
 » contenti di stare nelle tenebre, e non vedere la verità
 » evidente, sebbene ella è fondata sulle Profezie, la divinità
 » delle quali non ardiscono di negare. Onde in loro si avvera
 » l'oracolo d'Isaia: *Udirete, e non intenderete; vi volgerete a*
 » *contemplare, e non vedrete, perciocchè egli è divenuto duro il*
 » *cuore di questo popolo, il quale ha chiuso gli occhi per non*
 » *vedere, e le orecchie per non udire, e il cuore per non inten-*
 » *dere e per non convertirsi e ottenere da me la salute* (1) ». Ma
 » è omai tempo di passare, come abbiamo promesso, dalle
 » Profezie a' Miracoli, e con questi ancora provare la verità
 » della Cristiana Religione.

IV. Erano adunque così manifesti i prodigj operati da
 » Gesù Cristo, ch'egli talvolta solea dire, che non riceveva
 » le testimonianze degli uomini, mentre le sue opere erano
 » evidenti segni della verità della dottrina che predicava (2).
 » Parlando eziandio gli Evangelisti dei Discèpoli, che man-
 » dati furono a propagare la santa fede, attestano che pre-
 » dicarono per tutto, e che il Signore confermò co' miracoli la
 » loro (3) dottrina. Quindi è che S. Giustino Martire nel suo
 » celebre Dialogo contra Trifone (4) dottamente osserva, « che
 » se Iddio significò che dovea istituirsi il Nuovo Testa-
 » mento e diffondersi per tutto il Mondo, e noi veggiamo
 » che pel nome di Gesù Cristo Crocefisso gli uomini ab-

(1) ISAI., c. VI, v. 9 e seg.

(3) S. MAR., c. XVI, v. 20.

(2) S. GIO., c. V, v. 36.

(4) NUM. XI.

» bandonano il culto degli Idoli, e ogni sorta di empietà e
 » di vizio aborriscono, e si accostano alla verità del Van-
 » gelo, fa d'uopo arrendersi, e confessare che Cristo me-
 » desimo è l'espertazion delle genti, e la legge sua il
 » Nuovo Testamento: il che vieppiù si conferma colle opere
 » dei fedeli e coi prodigj che sono seguiti ». Anzichè ri-
 » maneva egli maravigliato come potesse avvenire, che molti
 » restassero ostinati nel loro errore, essendo così patenti le
 » maraviglie che si operavano nella Chiesa; nè altra cagione
 » poteva di questa tal pertinacia ritrovare, che la paura di
 » non incorrere nella disgrazia dei Principi, che furiosamente
 » in crudelivano contra i seguaci di Gesù Cristo. E dice:
 » « Forse voi dubitate che questo sia il Liberatore delle gen-
 » ti, quantunque le Profezie, e quelle cose che sono poste
 » davanti agli occhi di tutti, e i prodigj che si fanno in-
 » vocando il nome di lui, provino eh' egli è il Messia pro-
 » messo a' vostri maggiori, perciocchè temete di dover
 » essere perseguitati da' Principi, i quali per istigazione del
 » demonio non cessano di vessare e di ammazzare i Cri-
 » stiani (1) ».

E per vero dire il comandare ai demonj, e cacciarli
 a forza dai corpi degli ossessi, non era egli un miracoloso
 e manifesto segno della divinità della dottrina che inse-
 gnava il Redentore? Che se taluno ardisse di opporre,
 come ardirono anticamente alcuni, che Cristo era uno
 stregone, e che solo per patto fatto coi demonj, a fine di
 acquistarsi credito, cacciava dai corpi umani il diavolo che
 di quelli si era impossessato, sappia egli che gli stre-
 goni e gl'incantatori non hanno mai avuto una sì gran
 potenza, nè la possono avere senza distruggere il regno
 del demonio, in cui non altro domina che l'orrore e la con-
 fusione. Onde Giustino Martire nella sua seconda Apolo-
 gia dice (2): « Da quelle cose che vedete cogli occhi vostri,
 » potete argomentare che il Verbo Divino prese la nostra
 » natura, e nacque da una Vergine per salvare i credenti
 » e per distruggere il regno dei demonj. Imperciocchè molti

(1) Ivi, num. xxxix.

(2) Num. vi.

» invasati dal diavolo nella vostra città furono dai Cristiani,
 » invocando il nome di Gesù conficcato sotto Ponzio Pilato
 » in croce, liberati, mentre gl'incantatori e gli stregoni
 » non furono valevoli a ciò fare colle loro fattucchiere ».
 Aggiunge forza maggiore all'argomento Tertulliano, ragio-
 nando in questa guisa nel suo celebre Apologetico (1):
 » « Si conduca qualcuno a' vostri tribunali, o Gentili, il
 » quale manifestamente sia invasato e agitato dal diavolo.
 » Comandi allo spirito un Cristiano, che palesi chi egli
 » sia. Così veracemente confesserà lo spirito allora di es-
 » sere un demonio, come falsamente altrove si spaccia per
 » Dio. Si produca parimente uno, qualunque voi vogliate,
 » di quelli che stimansi ispirati da qualche vostro Dio, da
 » cotesta vostra celeste vergine, che promette le piogge,
 » da cotesto Esculapio dimostratore della medicina. Se non
 » confesseranno di essere demonj, scannate pure in quel
 » medesimo luogo quell'ostinato Cristiano. Qual cosa più
 » manifesta? qual pruova mai più fedele potete voi trovare?
 » Ella è palese la semplicità e schiettezza della verità, e
 » la propria virtù di lei medesima vi assiste, nè vi è le-
 » cito di sospettar nulla di male. Voi direte, che avviene
 » o per arte magica o per qualche altra fallacia di simil
 » sorta, seppure gli occhi vostri e le vostre orecchie vel
 » permetteranno. Ma che si può egli mai opporre contro
 » ciò, che con patente e per così dire ignuda sincerità si
 » dimostra? Se sono eglino veri Dei, perchè fingono di es-
 » ser demonj? forse per ossequio a noi dovuto? È adunque
 » soggetta a' Cristiani la vostra divinità: or non deve riguar-
 » darsi per divinità quella che è ai mortali soggetta, e a
 » quei mortali specialmente (ciò che è di gran disonore
 » per lei) che le sono contrarj. Dall'altra parte, se sono
 » demonj, ovvero Angioli disertori e malvagi, perchè al-
 » trove rispondono di essere Dei? Poichè siccome quelli,
 » che si tengono per tanti Dei, non avrebbero mai voluto
 » chiamarsi demonj, se veramente fossero Dei, per non
 » perdere la maestà loro, così pure cotesti numi, che voi

(1) Cap. xxii, p. 22 e seg. della ediz. dell'anno 1748.

» dopo la confession loro conoscete che sono demonj, non
 » ardirebbero di spacciarsi altrove per Dei, se vi fossero
 » que' tali Dei, de' quali eglino prendono i nomi, percioc-
 » chè temerebbero di abusarsi della maestà di coloro, che
 » senza dubbio conoscono superiori a sè stessi e degni di
 » essere temuti. Tanto è vero che non si dà mai cotesta
 » vostra Divinità che tenete, perchè se si desse, nè si
 » affetterebbe dai demonj, nè dagli Dei si negherebbe (1) ».

Era così convincente questa ragione dedotta dalla potestà, che hanno i nostri di scongiurare e di cacciare i demonj da' luoghi che occupano, e di far loro confessare che non sono altrimenti Dei, che i medesimi Gentili sfidati dai nostri Maggiori a farne la esperienza, trovandosi malamente imbarazzati, non sapevano in altra guisa rispondere se non che ciò facevasi per arte magica da' Cristiani. Ma riflettendo, che se quegli spiriti erano tali quali altrove si spacciavano, cioè Dei, al comando di un loro nemico non si sarebbero mai abbassati fino a chiamarsi demonj, che vale a dire spiriti cattivi e ribelli al vero Dio, rimanevano confusi, e spesso ancora si convertivano alla santa Religione de' Cristiani.

V. Ma tra i Miracoli che i Padri solevano apportare per confermare la verità della Cristiana Religione, il principale era quello della resurrezione del nostro Redentore Gesù Cristo. Erano eglino giustamente persuasi, che qualunque uomo seriamente rifletteva su questo prodigio, e ne considerava con attenzione le circostanze, dovesse necessariamente confessare, che avendo l'Onnipotenza divina resuscitato da'morti il fondatore e propagatore di una religione ripugnante alle passioni della natura corrotta, abbia voluto dimostrare esser la Religione medesima solamente la vera, senza la quale i mortali non possano conseguire una stabile e non mai interrotta beatitudine. Per la qual cosa Origene, scrittore antichissimo della Chiesa, dimostrando con-

(1) Sono simili le ragioni, che intorno allo stesso soggetto apportano S. IRENEO, Lib. II, c. xxxi, ediz. del 1738, p. 163, e ORIGENE nel libro contro Celso, p. 46 dell'ediz. Maur., LATTANZIO ed altri.

tro Celso Epicureo quanto fosse grande l'errore de' Gentili e degli Ebrei, che non avendo altra risposta per abbattere questo così grave e convincente argomento, che il dire soltanto essere la resurrezione una solennissima impostura, in questa guisa nel secondo Libro (1) scritto contra lo stesso Celso ragiona: « Avendo gli Apostoli seguitata la dottrina, » che non senza sommo pericolo di perder la vita era loro » in quei tempi lecito di professare, non vi ha dubbio che » abbiano somministrato ai mortali un chiaro ed efficace » argomento della verità del risorgimento di Cristo. Imper- » cioèchè se avessero finto per ingannare il prossimo, che » Gesù era da'morti resuscitato, non avrebbero predicato » con tanta e sì meravigliosa costanza questo tal ritrovato, » nè avrebbero non solamente indotto gli altri a disprezzare, » in confirmazione di un tal fatto, la morte, ma eziandio » esposto sè stessi a perdere, dopo di avere sofferti atrocissimi » tormenti, la vita ». Ed aggiunge S. Gioangrisostomo (2): « Egli è ancora certo appresso tutti, che colui il quale ama » una persona, se ella muore, appena si ricorda di lei, e » se non l'ama vivente, molto più facilmente si dimentica » della medesima quando abbia ella terminato di vivere. » Onde niun uomo, il quale abbia abbandonato, mentre » vivea, l'amico e il maestro, molto suol apprezzarlo dopo » ch'egli ha finito il corso della sua vita, e massimamente » quando vede, che se dimostrasse di essere a lui grato e » di professargli qualche sorta di venerazione e di rispetto, » si esporrebbe a mille pericoli e patimenti. Or ciò che non » è accaduto in altri mai, si verifica in Gesù Cristo e nei » suoi Discepoli, i quali avendolo rinnegato e abbandonato » da vivo, ed avendolo tutti lasciato solo, allorchè egli » cadde nelle mani de'suoi nemici, e preso la fuga; dopo » gl'insulti che gli furono fatti, dopo la croce e la ignominiosa morte ch'ei dovette soffrire, fu da loro in tal pregio » avuto, che per la Fede e per la Confessione della Religione da lui medesimo introdotta, vollero perdere col loro

(1) Num. vi.

(2) Nella Om. al c. iv degli Atti degli Apost., n. viii.

» sangue la vita. Che se morì Gesù Cristo, e non tornò
 » poi a vivere, come mai gli Apostoli, avendolo abbandonato
 » da vivo per ischivare l'imminente pericolo, avrebbero
 » poscia avuto coraggio di amarlo e venerarlo da morto, e
 » per esso lui esporre sè stessi a mille incomodi e strapazzi?
 » E gli altri Apostoli certamente, avendolo abbandonato,
 » fuggirono; ma Pietro anche spergiurando rinnegollo tre
 » volte. Questi però, che avea commesso, atterrito da una
 » vile ancella, un'eccesso sì grave, dopo che Cristo morì,
 » avendo voluto far fede e colle parole e colle opere che
 » il Signore medesimo era risuscitato, e ch'egli l'aveva ve-
 » duto, in tal guisa all'improvviso mutossi, che nulla te-
 » mendo l'intero popolo, comparve con incredibil coraggio
 » in pubblico, e disse chiaramente a' Giudei, che quel Gesù,
 » che era stato crocefisso e sepolto, risuscitò da' morti il
 » terzo giorno e salì gloriosamente in Cielo. Ma onde mai
 » avvenne che Pietro avesse un tal coraggio? Non altronde
 » per verità, che dall'aver egli saputo di certo che il Re-
 » dentore era tornato a vivere. Imperciocchè avendolo egli
 » veduto, e avendo con esso lui parlato e trattato delle fu-
 » ture cose, per lui medesimo, come già vivente, volle esporre
 » sè stesso, rinvigorito da Dio, a' più gravi pericoli, sicchè
 » arrivò fino a morire per lui, essendo stato col capo all'in-
 » giù crocefisso. Se dunque gli Apostoli maggior amore
 » verso il Maestro loro, e maggior confidenza e forza
 » dopo la morte di lui mostrarono, non vi ha dubbio che
 » non terminò egli colla morte di operare, ma che resu-
 » scitò, e che dura e durerà sempre a vivere Uomo e Dio
 » immutabile ed immortale. Ella è poi manifesta cosa, che
 » dopo la Resurrezione quasi tutto il mondo corse ad ab-
 » bracciare la Dottrina di Cristo, nè solamente Pietro, ma
 » mille altri e molti di più ancora dopo Pietro, i quali non
 » lo avean veduto, diedero per lui le loro anime, patirono
 » gravissimi travagli, e furono finalmente decapitati, affinché
 » conservando illesa e intiera la confession della Fede, pas-
 » sassero a miglior vita. In qual modo adunque colui,
 » ch'era morto e seppellito, e non ritornò (come dicono i
 » Giudei e gli altri nemici del nome Cristiano) a vivere,

» poté dimostrare tanta virtù e tanta forza in quelli, che
 » seguitarono la dottrina e gli esempi de' Santi Apostoli,
 » che lui solo adorarono, e vollero piuttosto soffrire qua-
 » lunque disgrazia, che perdere la fede loro, che avevano in
 » lui fondata? Vedi tu certa in tutto la dimostrazione, che
 » comprova la resurrezione di Cristo, si pe' segni che al-
 » lora furono dati, e che si scorgono eziandio presente-
 » mente, come ancora per la gratitudine e benevolenza dei
 » Discepoli e de' Fedeli, che in quel tempo viveano e sog-
 » giaceano a infiniti pericoli e travagli a fine di mantenere
 » illibata la Religione, e de' seguaci di lui, che sono e sa-
 » ranno sempre sparsi per tutto il mondo. » Erano a que-
 » ste somigliantissime le ragioni, che gli altri Padri della
 » Chiesa arceavano per convincere i Gentili e i Giudei, che
 » impugnavano la verità del Cristianesimo, e per confermare
 » nella stessa Religione coloro che l'aveano abbracciata. Ma
 » come nè la brevità dell'opera, nè il tempo, nè le altre cose
 » che dobbiamo trattare permettono di riferirle tutte con quella
 » diligenza e forza, che da essi proposte furono, siamo co-
 » stretti a solamente accennarle, e nominar quegli antichi,
 » che impugnando i nostri nemici, o istruendo i fedeli, op-
 » portunamente le adoperarono. S. Giustino Martire nella sua
 » prima Apologia (1), oltre l'aver apportato le Profezie, le
 » quali risguardano la resurrezione di Cristo, osservò ancora
 » che gli Apostoli, quando fu egli crocefisso, lo abbandona-
 » rono, ma avendolo veduto da' morti resuscitato, credettero,
 » e preso nuovo spirito infuso loro da Dio, non solamente
 » nella credenza loro si confermarono, ma procurarono eziandio
 » d'insegnare agli altri mortali la verità del Vangelo. Erasi già
 » prima di S. Giustino servito della stessa dimostrazione S. Ignazio
 » Martire, degno discepolo di S. Giovanni Apostolo, che gloriosamente
 » combattè e vinse, e conseguì la corona del Martirio nel principio
 » del secondo secolo della Chiesa, nella sua celebratissima Lettera
 » agli Smirnesi (1): « Pati, dice egli, veramente Gesù Cristo, e veramente ri-

(1) Num. I, p. 73, ediz. di Venezia del 1747.

(2) Num. II, p. 39, ediz. di Londra del 1746.

» suscitò sè medesimo , e non pati apparentemente , come
 » alcuni infedeli empivamente pretendono. E so io certa-
 » mente, ch'egli avea dopo la resurrezione la sua carne, e
 » credo che in carne tuttora viva. E quando disse a'suoi
 » Discepoli che lo toccassero e lo palpassero , e vedessero
 » ch'ei non era uno spirito senza corpo, eglino lo toccarono,
 » e credettero convinti ch'egli, avendo lo spirito , avea ri-
 » presa ancor la sua carne. Per la qual cosa disprezzando
 » essi la morte, si ritrovarono alla morte superiori. E dopo
 » la resurrezione mangiò egli e bevette con loro, a fine di
 » far loro conoscere che era veramente risuscitato ». Nel
 terzo secolo del Cristianesimo, S. Pionio Martire delle
 Smirne, disputando contro i Gentili, così, come leggiamo
 negli Atti del suo martirio, ragionava: « Rivocate alla
 » memoria ciò che avete udito. Imperciocchè ho io inteso,
 » che i Giudei con scellerata bocca profferiscono nefande
 » ed empie parole, vantandosi e spargendo per tutto, che
 » Gesù Cristo Signor nostro fu forzatamente, come puro e
 » semplice uomo, costretto a morire. Dite di grazia, qual
 » uomo condannato forzatamente a morte ha potuto mai
 » aver de' discepoli, che per tanti anni cacciassero i demonj
 » da' corpi che aveano occupati? Per qual maestro morto a
 » forza tanti discepoli e tanti seguaci di lui volentieri hanno
 » sopportato così gravi e orrendi supplizj? (1) » Non sono di-
 verse le ragioni, che ne adducono il S. Martire Cipriano
 nel suo Trattato della *Vanità degl'Idoli* e nel Libro a De-
 metriano, Eusebio Vescovo di Cesarea nel quinto Libro del-
 l'*Evangelica Preparazione* (2), Lattanzio Firmiano nel Libro
 IV delle *Instituzioni* (3), e molti altri, che per non recar
 noja e fastidio a' leggitori, siamo obbligati a tralasciare.

VI. E tanto più nella sentenza loro i nostri Maggiori si
 confermavano, quanto più, riflettendo alle circostanze della
 Resurrezione di Gesù Cristo, comprendevano, che non so-
 lamente non erano capaci gli Apostoli d'ingannare, special-

(1) Presso RUINART, n. XIII, p. 124 dell'ediz. veronese.

(2) Cap. II, p. 180 dell'ediz. di Parigi del 1628.

(3) Cap. XIX, num. 327, T. I dell'ediz. di Parigi del 1748.

mente intorno a questo punto, veruno, ma nemmeno di
 essere o per poca cognizione o per trascuratezza essi in-
 gannati. Leggevano eglino nei monumenti, che gli stessi
 Apostoli aveano tramandati alla posterità, che i Discepoli,
 qualora dal divin Maestro si parlava loro della Resurrezio-
 ne, o non capivano o non vi faceano riflessione. Aggiu-
 gnevansi a ciò, che lo scandalo della Croce fece quasi svanire
 negli animi degli Apostoli la speranza, che ne aveano conce-
 pta, sicchè pareva, che si fossero eziandio dimenticati
 della predizione, che ne fece loro il Redentore, quando
 parti dalla Galilea per venire a Gerusalemme (1). Per ve-
 rità le sante Donne, che vennero al Sepolcro, non aveano
 altro pensiero che d'imbalsamare di nuovo il Corpo di Gesù
 Cristo, che credevano ancora sepolto (2), e quando non
 trovarono, s'immaginarono che fosse stato rubato, onde la
 Maddalena ne diede parte ai Discepoli, e Pietro e Giovan-
 ni corsero, per assicurarsene, al Sepolcro (3). Tanto furono
 lontani dal riflettere, ch'egli fosse risuscitato, che gl'istessi
 Evangelisti attestano non aver eglino fin allora saputo le
 Scritture e il mistero della Resurrezione (4). Lo stesso pos-
 siam dire della Maddalena, la quale ansiosa di sapere dove
 mai fosse collocato il santo Corpo, avendo veduto due An-
 geli, ed essendo stata dimandata perchè piangea, rispose
 loro, che erale stato tolto dal sepolcro il suo Signore, e
 che non sapeva dove mai l'aveano trasportato. Concludevano
 pertanto i Padri, che coloro, i quali erano così prevenuti,
 non poteano lasciarsi facilmente sedurre, e darsi ad inten-
 dere una cosa immaginaria e insussistente. Era loro inoltre
 facilissimo a capire dalla condotta degli altri Apostoli e di
 alcuni Discepoli di Gesù Cristo, che non avrebbero mai ac-
 consentito a ciò che della Resurrezione si raccontava, se
 non ne rimaneano convinti co' fatti. Imperciocchè riguarda-
 vano questi tutto ciò, che dalle femmine era lor riferito,
 come folli immaginazioni e chimere, e qualcuno di essi pareva
 che fosse tentato di ritornare all'antica sua professione. Onde

(1) S. MATT., c. XX, v. 19.

(2) S. MARC., c. XVI, v. 1.

(3) S. LUC., c. XXI, v. 1 e seg.

(4) S. GIO., c. XX, v. 9 e seg.

Cleofa, uno de' due Discepoli, che furono dal resuscitato Signore accompagnati fino ad Emmaus, castello della Palestina, dimandato dallo stesso Redentore nostro di quali cose parlava, e perchè era così malinconico, rispose (1): « Tu » solo sei in Gerusalemme pellegrino, e non sai le cose » che sono quivi avvenute in questi giorni a Gesù Nazareno, che fu uomo Profeta possente nel dire e nell'oprare » appresso Dio e tutto il popolo; e come fu egli da' sommi » Sacerdoti e da' nostri Principi tradito e condannato a morir » nella Croce. Frattanto noi speravamo ch'ei dovesse redimere Israele; ma con tutto ciò, sono oggi tre giorni che » queste tali cose son fatte. Egli è vero, che certe donne » delle nostre ci hanno spaventati, le quali avanti giorno » hanno visitato il sepolcro, e non avendo trovato il corpo » di lui, sono venute a darcene avviso, aggiugnendo che » hanno veduto degli Angioli, i quali attestano ch'egli sia » vivo; e certuni de' nostri sono andati al monumento, e » hanno ritrovato essere vero ciò, che hanno detto le donne, » ma non hanno veduto Gesù Cristo ». Fu pertanto Cleofa e il compagno di lui ripreso dal Redentore, e amendue furono da lui medesimo chiamati stolti e ritrosi a credere agli oracoli de' Profeti. Ma non fu questo bastevole per indurre tutti a credere ch'egli visse. Dopo ch'ei comparve alla Maddalena, che si lagnava di averlo perduto; dopo che la chiamò col nome di lei, e le comandò che ne avvisasse gli Apostoli; dopo che i due Discepoli, tornati da Emmaus, diedero parte a' lor compagni di ciò ch'era loro accaduto; dopo che si palesò egli a Pietro e a molti altri, e volle essere toccato, e mangiò con essi, dando loro a dividere di non essere una fantasima, vi fu chi tuttavia ne dubitò, e si protestò altamente, che se non avesse toccato le mani, e postogli il dito nel lato ch'era stato trapassato dalla lancia, e conosciuto ch'egli era desso, ei non avrebbe mai creduto.

Ora essendo questi fatti evidentissimi argomenti per dimostrare, che gli Apostoli e gli altri Discepoli del Signore,

(1) S. Luc., c. xxiv, v. 18.

sebbene semplici e ignoranti delle naturali scienze, erano nientedimeno prevenuti sì fattamente, che niuno avrebbe potuto prendersi giuoco di loro, e con infiniti racconti indurli artificiosamente a prestar fede a ciò che loro sembrava follia; aveano ben ragione i nostri Maggiori di credere e d'insegnare che non furono ingannati gli Apostoli, ma che anzi convinti, per così dire, a dispetto loro della verità della Resurrezione con replicati ed incontrastabili esperimenti, cedettero, e preso animo, uscirono a predicare quel che aveano non solamente veduto, ma eziandio toccato con mano. Per vieppiù confermare questa per altro forte per sé medesima e convincente ragione, fa d'uopo osservare la maniera con cui i Discepoli, che, malinconici da Gerusalemme partiti, s'incamminarono verso Emmaus, in quel loro viaggio mutarono sentimento. Erano costoro afflitti per la perdita del Maestro, e quasi disperando di averlo a rivedere, per la via della disgrazia loro avvenuta andavano discorrendo (1), quando comparve loro il Redentore, e mutando sembianza, affinché nol conoscessero, si accompagnò con essi, e dimandò loro di quali cose andassero discorrendo; e inteso il soggetto de' loro ragionamenti, aspramente sgridolli, e quindi imprese a spiegar loro gli oracoli de' Profeti, cominciando da Mosè, e venendo a quelli che appresso fiorirono, talchè fece loro comprendere che Gesù Cristo doveva patire in quella stessa guisa che patì, e così entrare nella sua gloria. Giunti poi al Castello, si pose a cenare con essi, e appena benedisse e tagliò il pane, che dagli occhi loro prodigiosamente disparve. Attoniti i due Discepoli per la meraviglia, tornarono a Gerusalemme, e manifestarono a' lor colleghi come *nella frazione del pane* conobbero il Signore. Da questo fatto, rapportato da San Luca nel suo Vangelo, ognuno può agevolmente comprendere, quanto sarebbero lontani dal vero coloro, i quali volessero dire che furono i due Discepoli ingannati da qualche impostore. Imperciocchè come potea figurarsi un uomo tale, che costoro di Gesù Cristo parlassero, e travestito, senza essere conosciuto da loro,

(1) S. Luc., c. xxiv, v. 13.

prenderli la briga di entrare in discorso, e avendo pronti gli oracoli de' Profeti e i passi tutti delle Scritture, che faceano a proposito, riferirli accuratamente e adattarli a Gesù Cristo, e finalmente portarsi fino ad Emmaus, e appena tagliato il pane torsì improvvisamente loro dagli occhi? E non potea essere costui uno di quei Discepoli del Redentore, che si trovavano in Gerusalemme, poichè l'avrebbero ravvisato, particolarmente in un così lungo ragionamento, mentre co' loro colleghi continuamente aveano conversato, e non essendo eglino moltissimi, tra loro almeno di vista si conoscevano; nè poteva essere un impostore, contrario alla Religione Cristiana, imperciocchè qual vantaggio avrebbe egli, ingannando i due Discepoli, riportato? Ma poniamo il caso, ch'egli fosse stato uno de' seguaci di Cristo, avrebbe potuto egli sparire all'improvviso, in quel momento appunto che stava spezzando il pane, senza che più fosse da loro veduto? A me certamente, e a tutti quelli che seriamente riflettono, pare impossibile che l'impostura abbia potuto aver luogo in un tale avvenimento.

L'esser egli ancora comparso alle donne, dopo che i due Angioli le assicurarono che era risuscitato, e che voleva che i suoi discepoli si trasferissero alla Galilea, ove si sarebbe fatto vedere in quel Monte che avea loro accennato; e l'aver loro finalmente palesato sè stesso, poichè li vedea ancora dubbiosi, e l'averli spesso con replicate apparizioni consolati, manifestandosi egli non a uno nè a due solamente, ma talvolta a più di cinquecento persone, come attesta l'Apostolo S. Paolo nella sua prima Epistola a' Corinti (1), egli è un argomento così evidente, che sembra in questo genere nulla di più chiaro potersi desiderare. Imperciocchè come mai in tante apparizioni, in tanti e sì varj posti, or all'improvviso, ora in certi e destinati luoghi, avute da tante persone che dubitavano, e che ricercavano convincenti e palpabili motivi per credere, non si sarebbe scoperta la falsità, e non ne sarebbe stato almeno da' più curiosi e duri a prestar fede, palesato l'autore, e scredi-

(1) Cap. xv, v. 6.

tato non solamente appresso i contemporanei, ma eziandio appresso i posterì?

Aggiungono peso a queste osservazioni le cose avvenute a S. Tommaso Apostolo. Non si trovò questi insieme coi suoi compagni allora quando comparve loro il Redentore. Avendo pertanto inteso dagli altri Apostoli che eglino aveano veduto risuscitato da' morti il Santo Maestro, non solo non acconsenti ma si protestò ancora, che se non avesse veduto nelle mani i segni lasciati dai chiodi, e non li avesse col suo dito toccati e non avesse messo la mano nel costato di lui, egli non avrebbe mai creduto che fosse risuscitato. Or un uomo così impegnato a non prestar fede a' compagni, che concordemente affermavano di aver veduto il loro Maestro, si sarebbe lasciato sedurre per impostura, e avrebbe intrapreso disastrosissimi viaggi a fine di predicare il risorgimento di Gesù Cristo per tutto il mondo? E pure otto giorni dopo, trovandosi tutti insieme i Discepoli congregati, e all'improvviso facendosi vedere in mezzo a loro Gesù, e dicendo a Tommaso che toccasse pure i segni delle piaghe, e non fosse in avvenire incredulo ma fedele, rimase questi, avendolo toccato, così convinto, che senza più cercar altro, rispose: mio Signore e mio Dio. E sarà poi chi dopo tante e così esatte esperienze e riprove avute da' Santi Apostoli, si persuada ch'eglino s'immaginarono di avere veduto ciò che non videro mai, o prestarono credenza a qualche impostore che si prendeva giuoco di loro? A me certamente pare che un uomo di senna, il quale abbia attentamente considerato e le suddette apparizioni, e le circostanze che le accompagnarono, non possa indursi a credere, che la impostura o la forza della immaginazione avesse sedotto o fatto travedere coloro, che non solamente dubitavano, ma ostinatamente ancora si protestavano che senza i più certi contrassegni non avrebbero mai acconsentito a ciò che da' compagni si raccontava. Per la qual cosa fu da' Maggiori ripreso e confutato Celso Epicureo, il quale non trovando altra maniera di togliere l'impressione, che un tale argomento suol cagionare negli animi de' mortali, disse che le donne e gli

Apostoli non videro ma sognarono, oppure s'immaginarono di avere veduto quel che bramavano di vedere. Onde Origene così scrive nel secondo Libro contro di lui (1): « Vuole » Celso che alcuni si sognino vegliando, e delusi per una » qualche vana opinione, si rappresentino nella fantasia le » cose da loro desiderate. Ma quantunque sia vero che » l'uomo sognando s'immagini di vedere ciò che realmente » non vede, non è però verisimile che si possa trovare chi » provi somiglianti effetti vegliando, se non è privo di » senno o imbrocato o dall'atra bile agitato ». Ma se gli Apostoli tanto erano prevenuti, che le relazioni delle donne rigettavano come inezie e follie, e qualcuno di loro, ostinato a negare, ricusava di acconsentire a' compagni, che l'assicuravano di aver veduto un giorno il Signore mentre insieme erano adunati, se non avesse il costato di Cristo e i segni delle piaghe toccati, e perciò non erano allora nè stolti, nè imbrocati, nè agitati dall'atra bile; come in un momento all'improvviso mutaronsi, e dalla malinconia sorpresi, e divenuti forsennati, crederono di vedere quello che in realtà non vedevano? E non è forse egli più verisimile, che coloro, i quali così degli Apostoli e delle donne pensarono, non sapendo in qual' altra guisa potessero togliere ogni autorità a' detti de' Discepoli di Gesù Cristo, vegliando sognarono di aver trovato ciò che non trovarono e che non potean ritrovare?

Che se gli Apostoli e le donne credettero di vedere ciò che bramavano, i soldati certamente, che erano stati destinati a custodire il sepolcro, e che erano lontani dal desiderare che da' morti fosse risuscitato il Redentore, vegliando non si sarebbero sognati di vedere quel che mai non videro. Or mentre questi vegliavano sentirono il terremoto e rimasero spaventati, sebbene subornati dai Giudei nemici di Cristo, mentre ne furono dimandati, risposero, che essendosi addormentati, vennero i discepoli di lui e rubarono il Santo Corpo. Ma se dormivano, come potevano eglino rendere testimonianza del furto? In qual guisa

(1) Num. LX.

poi avrebbero potuto i Cristiani, senza svegliare le sentinelle, non solamente accostarsi, ma rivolgere anche lo sterminato sasso, ch'era posto nell'ingresso del sepolcro medesimo, e portar via il corpo? Ed è credibile che gli Apostoli, i quali avendo veduto preso e legato da' Giudei il loro Maestro, atterriti scapparono, avessero avuto poi tanto coraggio, che non temendo la forza de' soldati, osassero di accostarsi, e tacitamente fare tante e sì gran cose, che appena molti insieme con istrepito avrebbero potuto fare? È egli credibile, che uomini così timorosi, mossi dall'amore verso il Maestro, ardissero di venire al Calvario, e rivolgere il sasso, e portar via il corpo, e avessero animo di fermarsi e sciogliere a comodo loro le fascie, e di levare il lenzuolo o il sudario, che vogliam dire, mentre potevan temere che i soldati, i quali dagli avversari suppongonsi addormentati, si risvegliassero e li scuoprissero e gli accusassero al Preside e recassero loro qualche gran danno? Onde ebbe ragione di cantare Sedulio antico Poeta Cristiano:

Anne Beati

Corporis ablato, velocius esse putavit
Solvere contentum, quam devectare ligatum,
Cum mora sit furtis contraria? (1)

Che se no, come dunque si fermò ivi per iscioglierlo, mentre la dimora è contraria ai furti? Ora se nè i discepoli di Gesù Cristo, nè i custodi del Sepolcro furono ingannati, fa d'uopo confessare che o dissero la verità, o maliziosamente vollero ingannare per acquistarsi appresso gli altri del credito. Per la qual cosa se noi dimostreremo che non mentirono, nè ingannarono veruno predicando la Resurrezione, bisognerà dire che abbiano predicato il vero.

VII. Ma oltre le ragioni, che abbiamo poc' anzi dalle opere de' nostri maggiori dedotte, le quali ragioni provano efficacemente che gli Apostoli non vollero ingannare, nè ingannarono giammai veruno, specialmente quando par-

(1) Cioè: Stimò egli forse colui, il quale rubò il Santo Corpo, che con maggior prestezza si potesse portar via sciolto che legato?